

La parola

...con le nostre parole

Periodico di informazione della Diocesi di Melfi Rapolla Venosa

Numero 10 - Giugno 2026



**La vita cristiana sotto
l'azione dello Spirito Santo**

**Il mandorlo che fiorisce:
in cammino verso il Sinodo diocesano**

**L'intelligenza artificiale
non è intelligente**

**Se nascessi mille volte,
mille volte mi farei prete**



*Copertina: Scissione Creativa
Diego Monticelli Caputo - © 2026*

Periodico di informazione della Diocesi di
Melfi Rapolla Venosa
Numero 11 - Giugno 2026

- 3 La vita cristiana sotto l'azione dello Spirito Santo
- 4 Il mandorlo che fiorisce
- 5 Come siamo arrivati al Sinodo Diocesano
- 6 Signore insegnaci a pregare
- 7 Una associazione per Mons. Vincenzo Cozzi
- 8 A laude di Dio e del suo servo Francesco
- 9 Se nascessi mille volte, mille volte mi farei prete
- 10 Un tempo ricco di segni di Grazia per la nostra Chiesa diocesana
- 10 "Veni sponsa Christi, accipe coronam, quam tibi dominus, preparavit in aeternum"
- 11 IL TEATRO SOCIALE come potenziamento nei processi di autonomia
- 12 La città di Rionero in Vulture ospita Luigi De Magistris
- 13 Passaggio al Monte Athos
- 14 Nessuno in panchina
- 15 Da dove nasce e dove arriva
- 16 Il motore invisibile
- 17 L'intelligenza artificiale non è intelligente
- 18 Favoletta per portare i più piccoli nel mondo dei sogni
- 19 Il senso della parrocchia oggi

In copertina: Scissione Creativa L'opera, reinterpreta l'evento iconico della separazione delle acque del Mar Rosso come un processo trasformativo alimentato da una visione superiore. Il fascio di luce bianca che squarcia l'oscurità rappresenta il "momento eureka", l'intuizione improvvisa che illumina la mente quando ci sentiamo bloccati, proprio come gli Israeliti intrappolati. Questa luce esterna, l'Ispirazione Divina o semplicemente una nuova idea, non viene assorbita passivamente. Incontra le forme geometriche e organiche trasparenti del corpo umano (l'Ispirazione Interiore), che agiscono come un prisma, scomponendo la luce in uno spettro di colori vivaci.



"C'è spazio per tutti!" è stato il tema della Festa regionale degli incontri dell'ACR, svoltasi il 3 giugno in Basilicata. Attraverso attività ludiche e momenti di condivisione, ragazzi ed educatori hanno riflettuto sul valore della cooperazione e del lavoro di squadra. Cuore della giornata è stata la celebrazione eucaristica presieduta da mons. Ciro Fanelli, vescovo di Melfi-Rapolla-Venosa, che nell'omelia ha invitato i presenti a vivere da "beati", testimoniando con gioia l'amore di Cristo nei diversi ambienti di vita.

DIREZIONE E REDAZIONE:
Piazza Duomo 85025 MELFI (Pz)
Tel. e Fax 0972 238604
www.diocesimelfi.it
laparolamelfi@gmail.com
Direttore Responsabile:
Lucia Nardiello
Direttore Editoriale:
Piera Di Lorenzo

Periodico di informazione della Diocesi di Melfi Rapolla Venosa - **Numero 11 - Giugno 2026**
Registrazione Tribunale di Melfi n. 1/89 del 9.1.1989
Impaginazione grafica e stampa:
TIPOGRAPH OTTAVIANO di Beniamino e Loredana snc
T. 0972 720480 - Rionero in Vulture -PZ-
CCP n. 10351856 intestato a: Curia Vescovile di Melfi

La vita cristiana sotto l'azione dello Spirito Santo

La vita cristiana non è anzitutto il risultato di uno sforzo umano, né un ideale etico da raggiungere con le proprie forze. Essa nasce e si sviluppa sotto l'azione viva e trasformante dello Spirito Santo, dono del Risorto, che opera nel cuore del credente rendendolo partecipe della vita stessa di Dio. Senza lo Spirito, il cristianesimo si riduce a dottrina o morale; con lo Spirito, diventa vita nuova, relazione, cammino di trasformazione.

Nel linguaggio comune, l'ispirazione in relazione alla vita è spesso percepita come un impulso improvviso, una scintilla creativa che apre a qualcosa di nuovo. Questa esperienza, pur nella sua semplicità, rivela una verità più profonda: l'essere umano non è chiuso in sé stesso, ma strutturalmente aperto a ciò che lo trascende. La tradizione cristiana riconosce in questa apertura il luogo in cui lo Spirito Santo può agire, elevando e purificando ogni autentica intuizione.

Nella prospettiva della fede, l'ispirazione non è un'emozione passeggera né una semplice genialità umana, ma una mozione interiore suscitata dallo Spirito. Essa orienta il cuore verso il bene, illumina l'intelligenza, rafforza la volontà e conduce a scelte conformi al Vangelo. È un dono della grazia, che non annulla la libertà, ma la compie, rendendo il credente capace di rispondere con verità e amore.

Il luogo privilegiato in cui questa azione si manifesta è l'ascolto della Parola di Dio. La Scrittura, accolta nella fede e vissuta nella comunità ecclesiale, non è un testo del passato, ma parola viva ed efficace. In essa lo Spirito continua a parlare, a correggere, a consolare, a indicare vie concrete. Leggere la Bibbia significa esporsi a una presenza che interpella e trasforma, capace di penetrare nelle profondità dell'anima e di orientare le scelte quotidiane.

A questo ascolto si unisce la preghiera, respiro dell'anima e spazio di relazione con Dio. Anche nelle forme più semplici — una invocazione ripetuta, un silenzio abitato, un dialogo interiore — la preghiera dispone la persona ad accogliere l'azione dello Spirito. Essa unifica l'esistenza, ricentra il cuore e trasfigura il tempo ordinario in luogo di incontro. Nel silenzio, in particolare, l'uomo ritrova sé stesso davanti a Dio: emergono ferite e desideri, e lo Spirito opera con discrezione una trasformazione profonda.

L'azione dello Spirito non si limita alla sfera interiore, ma coinvolge anche l'immaginazione e la sensibilità. Le parabole evangeliche, i simboli, l'arte sacra educano lo sguardo e purificano il desiderio,

aprendo a una visione più vera della realtà. Quando il cuore è nutrito da immagini e narrazioni che riflettono la misericordia e la giustizia di Dio, l'ispirazione si traduce in gesti concreti di carità e servizio.

In questo cammino trova posto anche l'ascesi cristiana. Digiuno, rinuncia e disciplina non sono pratiche finalizzate a "guadagnare" la grazia, ma risposte libere e riconoscenti a un dono già ricevuto. Esse liberano il cuore da ciò che lo appesantisce, restituiscono ordine agli affetti e creano spazio per l'azione dello Spirito. Così, la vita si orienta verso una libertà più autentica, capace di generare frutti visibili: amore, giustizia, perdono.

Un elemento essenziale della vita nello Spirito è il discernimento. Non ogni impulso interiore proviene da Dio; per questo è necessario verificare le proprie ispirazioni alla luce della Parola, della Tradizione e della vita ecclesiale. La comunità cristiana non limita l'esperienza personale, ma la custodisce e la purifica, inserendola in un orizzonte di verità e comunione. In questo contesto, i sacramenti e la liturgia rappresentano il luogo in cui l'azione dello Spirito si rende tangibile ed efficace: essi nutrono, confermano e inviano il credente nella missione.

La vita cristiana, dunque, è un continuo lasciarsi plasmare. Lo Spirito Santo non agisce in modo spettacolare, ma nella fedeltà quotidiana, nelle scelte semplici, nella perseveranza. Accogliere la sua azione significa sviluppare un cuore docile, capace di ascolto e pronto a tradurre ogni ispirazione autentica in opere concrete.

Il criterio decisivo rimane sempre lo stesso: ciò che viene dallo Spirito genera vita. Dove c'è carità, consolazione, speranza, lì si riconosce la sua presenza. La vera ispirazione non chiude nell'ego, ma apre agli altri; non esalta, ma umilia dolcemente; non confonde, ma illumina.

Vivere sotto l'azione dello Spirito Santo significa, in definitiva, permettere che Cristo prenda forma in noi. È un cammino progressivo, spesso nascosto, ma reale, nel quale la luce ricevuta diventa dono condiviso. Così, la vita del credente si trasforma in testimonianza viva: non più semplicemente umana, ma abitata da Dio e capace di irradiare la sua presenza nel mondo.



Mons. Ciro Fanelli,
vescovo della
diocesi di Melfi
Rapolla Venosa

+ Ciro Fanelli



Diocesi di Melfi-Rapolla-Venosa CATTEDRALE DIMELFI 1039-2026

Venerdì
15 maggio 2026
ore 19.00
Salone degli Stemmai
Palazzo Vescovile, Melfi

Presentazione della
Lettera Pastorale per il Sinodo Diocesano

Il mandorlo che fiorisce

La fede che amo è la speranza
di S. E. Mons. **Ciro Fanelli**

Interventi:
Angela Boccomino
Segretaria Ambito Formazione
Erminia Pantaleo
Segretaria Ambito Vita
Salvatore Bochicchio
Segretario Ambito Sociale
Felice Lovaglio
Segretario Ambito Giuridico-Amministrativo

Conclusioni
S. E. Mons. **Ciro Fanelli**
Introduce e modera
Teresa Sperduto
Redazione "La Parola"



“Il mandorlo che fiorisce. La fede che amo è la speranza”: in cammino verso il Sinodo Diocesano (2026-2029)

Locandina dell'incontro

Da Dx Angela Boccomino, Salvatore Bochicchio, Erminia Pantaleo, S.E. Mons. **Ciro Fanelli**, Teresa Sperduto, Felice Lovaglio

Un invito a riscoprire la speranza. Questo il messaggio emerso durante la presentazione della Lettera Pastorale “Il mandorlo che fiorisce. La fede che amo è la speranza”, con cui il vescovo mons. **Ciro Fanelli**, ha indicato alla diocesi di Melfi-Rapolla-Venosa gli orientamenti per il Sinodo diocesano (2026-2029). L'evento, tenutosi venerdì 15 maggio 2026 nel Salone degli Stemmai del Palazzo Vescovile di Melfi, alla presenza di un'assemblea numerosa e composita, ha rappresentato un importante momento di riflessione e confronto sul futuro della Chiesa locale, chiamata a intraprendere un percorso di ascolto, discernimento e conversione per vivere con rinnovato slancio la dimensione pastorale all'insegna della comunione, della corresponsabilità e della missionarietà. Durante l'incontro, apertosi sulle note del brano musicale “Mandorli in fiore” della Fraternità di Romena, particolare attenzione è stata dedicata al titolo dell'opera, che, non caso, nella sua veste grafica propone come sfondo uno dei dipinti più amati di van Gogh: “Ramo di mandorlo fiorito”. L'immagine del mandorlo che fiorisce, il primo albero a sbocciare tra i rigori dell'inverno, accompagna alcuni momenti decisivi della storia della salvezza, assumendo un profondo significato nelle Sacre Scritture, soprattutto nella vocazione del profeta Geremia. Questa metafora, che attraversa tutto il documento quale simbolo di speranza, vigilanza e vita nuova, segno della fedeltà di Dio che veglia sulla sua Parola e la porta a compimento, diventa una chiave interpretativa del tempo presente, segnato da crisi e profonde trasformazioni, ma anche ricco di germogli di novità. Nel corso della presentazione sono intervenuti i segretari dei quattro Ambiti in cui è stata organizzata la Curia diocesana: Angela Boccomino, segretaria dell'Ambito Formazione, Erminia Pantaleo, segretaria dell'Ambito Vita, Salvatore Bochicchio,

segretario dell'Ambito Sociale, e Felice Lovaglio, segretario dell'Ambito Giuridico-Amministrativo. Attraverso i loro contributi (consultabili su <https://www.diocesimelfi.it/il-mandorlo-che-fiorisce-la-fede-che-amo-e-la-speranza/>), hanno affrontato le tematiche relative ai rispettivi Ambiti contenute nella Lettera, evidenziandone gli aspetti principali. La serata è terminata con le conclusioni di mons. **Fanelli**, che ha risposto alle domande di alcuni partecipanti, menzionando più volte gli Atti degli Apostoli e consigliandone un'attenta lettura. Nel suo discorso ha sottolineato l'importanza di essere Chiesa in uscita, innamorata di Cristo, feconda e generativa e ha poi ribadito che il Sinodo non è un convegno prolungato o una semplice riorganizzazione pastorale, ma un cammino da compiere insieme per ritornare alle radici, ponendo al centro Gesù e il Vangelo. Infine, pur evidenziando le diverse criticità presenti, il vescovo ha esortato a superare ogni forma di pessimismo, trasformando le difficoltà in opportunità e, rivolgendosi ai giovani, ha lanciato loro un appello, affinché siano i primi missionari e annunciatori del Vangelo nel mondo di oggi.



COME SIAMO ARRIVATI AL SINODO DIOCESANO

Il 25 gennaio 1959 nella Basilica romana di San Paolo Fuori le Mura, il papa Giovanni XXIII annunciava l'intenzione di celebrare quello che sarebbe stato il Concilio Ecumenico Vaticano II: la grande assise, alla luce della Parola e della Tradizione, riscoprire il volto autentico della Chiesa, mistero di comunione in missione. La Chiesa si riconosce luce delle genti, coinvolta nelle gioie e speranze, tristezze e angosce degli uomini. Dopo quasi settant'anni da quell'annuncio, la nostra Chiesa diocesana rinnova il proposito di camminare insieme (fare sinodo) su questa importante traccia. Domenica 11 ottobre ci raccoglieremo in Cattedrale, attorno al suo Pastore, per la celebrazione eucaristica di apertura del Sinodo diocesano. La sinodalità o dinamismo sinodale, il camminare insieme, fa parte della natura stessa della Chiesa: Popolo di Dio radunato. In effetti l'uso di indire sinodi nella Chiesa è antichissimo, ma dobbiamo soprattutto all'ecclesologia conciliare la consapevolezza che la Chiesa è una comunione e che tutti i membri di questa comunione partecipano, in virtù del battesimo e secondo i propri carismi, alla missione affidata da Cristo alla sua Chiesa. Dunque la sinodalità non è semplicemente una modalità espressiva occasionale, ma lo stile di vita di Chiesa autentica così come Cristo l'ha voluta.

In realtà la nostra Chiesa diocesana da diverso tempo si è messa in stato di sinodalità: un lento impegno di assimilazione, nella mentalità e nelle modalità pastorali — a volte faticoso, ma comunque progressivo —, dell'idea che siamo popolo di Dio e comunione, che le nostre parrocchie sono comunità e porzioni di una comunità più grande: la diocesi.

Questo cammino è stato segnato da alcuni eventi significativi. Appare quanto mai opportuno ricordare, tra le tante, due iniziative promosse dal nostro Vescovo Ciro: la costituzione dei CPP (consigli pastorali parrocchiali) dei CPZ (consigli pastorali zonali) e del CPD (consiglio pastorale diocesano); la prima visita pastorale e i decreti che ne sono scaturiti, così come la felice consuetudine di radunarci le domeniche pomeriggio durante l'anno pastorale per la formazione, la programmazione e la verifica insieme. Questi ultimi anni promossi

dal nostro Pastore, hanno esplicitato la sinodalità della nostra Chiesa e ci hanno sempre più permesso di entrare nel cuore del mistero ecclesiale, richiamandoci all'idea di comunione - comunità - corresponsabilità. Questo cammino ci ha confermato che Cristo, nella sapienza e prudenza del Vescovo, guida il Popolo di Dio nel pellegrinaggio terreno fino alla felicità eterna. Il Vescovo, che presiede la comunione e la carità nella Chiesa locale e ha «ricevuto il ministero della comunità per esercitarlo con i propri collaboratori» (LG 20) chiama il Popolo di Dio che è in Melfi-Rapolla-Venosa a camminare insieme, a fare sinodo per rinvigorire la partecipazione ecclesiale e promuovere il discernimento: leggere i segni dei tempi alla luce dello Spirito e della Parola, per decidere insieme quali scelte migliori intraprendere.

I prossimi anni saranno una grande occasione di comunione, discussioni e scelte. Verranno coinvolte tutte le realtà ecclesiali a livello di parrocchie, unità pastorali e Zonale. Continuiamo a camminare insieme!

Il Cammino del Sinodo: Modello di Accompagnamento Diocesano

Il modello riconosce il ruolo del discernimento per favorire la traccia e discernere le opzioni delle comunità pastorali. Il percorso sinodale si realizza alla base in ogni comunità attraverso un processo dinamico sinodale.



Alcuni momenti della preparazione del cammino sinodale



DIOCESI DI MELFI-RAPOLLA-VENOSA



Scuola DI PREGHIERA

Con Sua Ecc.za Mons. **Ciro Fanelli**

ZONA PASTORALE DI RIONERO
Chiesa di San Gerardo Ore 19.30
• 9 FEBBRAIO
• 11 MARZO
• 28 APRILE

ZONA PASTORALE DI MELFI
Chiesa di Sant'Antonio Ore 19.30
• 12 FEBBRAIO
• 26 MARZO
• 7 MAGGIO

ZONA PASTORALE DI VENOSA
Chiesa del Sacro Cuore Ore 19.30
• 20 FEBBRAIO
• 9 APRILE
• 14 MAGGIO

CITTÀ DI LAVELLO
Chiesa di Sant'Antonio Ore 19.30
• 19 MARZO
• 11 MARZO
• 24 MARZO

«Senza la fede, senza ascolto, e senza la preghiera, la fede si spegne. Fatta preghiera, ascolto. Non c'è un'altra via. Per questo la Chiesa, che è casa e scuola di comunione, è casa e scuola di fede e di preghiera»
Papa Francesco

SIGNORE INSEGNACI A PREGARE

Tre incontri mensili sulla Preghiera

Il 5 febbraio scorso nella chiesa di San Gerardo in Rionero, il Nostro Vescovo Mons. **Ciro Fanelli**, ha auspicato tre incontri mensili, a livello diocesano, sulla Preghiera, essenziale per la nostra vita cristiana.

Essenziale perché soprattutto in questi tempi di crisi economica e sociale, la preghiera rappresenta il miglior modo per giungere e dialogare con Dio.

Nel primo incontro, con una assemblea attenta e fortemente motivata, il Presule, dopo l'invocazione dello Spirito Santo, si è soffermato su alcune considerazioni: Gesù ha parlato molto di preghiera nei Vangeli; ha raccomandato molto di pregare; di pregare per difenderci dal male; col "Padre Nostro" ha dato un modello di Preghiera; e che la vita cristiana senza la preghiera è impossibile o diventa una "impostura". Poi il Vescovo nel suo significativo insegnamento, ha voluto dare alcuni consigli pratici per meglio pregare: Guarda Dio negli occhi e chiamalo "Padre"; Comincia dagli interessi di Dio, non dai tuoi; Porta a Dio le cose che bruciano; Prega con fiducia perseverante. A conclusione di questo primo incontro, il Vescovo ha consigliato l'esercizio quotidiano da tenere e da prendere in considerazione: come l'ambiente, la postura, il raccoglimento, il dialogo col Padre, l'affidamento a Maria. Ma soprattutto di dedicare trenta minuti, possibilmente divisi in tre di dieci minuti ciascuno di preghiera nel corso di una giornata. Si aggiunga che nella vita frenetica che oggi tutti conduciamo non sarà poi un granchè se fatto con fede. D'altronde pure il Vangelo contempla: "chiuditi nel segreto di una stanza e prega". Questo primo incontro si è chiuso proprio con la recita del Padre Nostro e un bel canto della Corale.

Nel tardo pomeriggio del 12 marzo, sempre nella chiesa di San Gerardo a Rionero, il Nostro Vescovo Mons. **Ciro Fanelli**, ha tenuto un secondo incontro "Scuola di Preghiera" dei tre previsti e tanto attesi. Il Presule, in una magnifica serata di fede, si è soffermato, tra l'altro, lungamente sul termine di "Ascolto", inteso come una vera e propria preghiera e a far comprendere quanto sia importante l'Ascolto. Si è partiti da una delle pagine più belle dell' Antico Testamento, una pagina d'oro della Bibbia, una pagina più amata e più pregata nella storia degli Ebrei, la pagina dello "Schema", che vuol dire "Ascolta". Era la preghiera che Gesù recitava tre volte al giorno, la preghiera che dovrebbe essere amata da noi cristiani proprio come il Padre Nostro. Dunque, l'ascolto che di riflesso include la preghiera. Non è facile oggi trovare chi sa ascoltare, chi ti apre le porte del cuore, chi

sa consolare, chi ti fa spazio e ti fa entrare. Ma noi non dobbiamo mai rinunciare all'ascolto. Un poco di tempo da dedicare. A volte non c'è nemmeno bisogno di troppe parole. Basta un movimento positivo del corpo, un sorriso accennato, uno sguardo negli occhi e l'ascolto diventa silenzio di chi ti accoglie per farti restare. L'ascolto è sempre il modo migliore per alleviare un dolore, una sofferenza interiore, l'abbandono, la solitudine, ed è componente essenziale di ogni relazione.

È accoglienza. Chi ascolta un altro sentirà i battiti del cuore palpitare e riceverà in cambio tutto l'amore possibile. Ascoltare chi non ha più voce, chi si trova nella sofferenza e nelle paure, chi vive nel buio più totale in un mondo indifferente, ma anche chi ha trovato la gioia nella sua vita.

Ascoltare la vita di ognuno di noi, come narrazione e come premessa di relazioni, di amore reciproco e sincero. Il non ascolto, invece, è compagna dell'indifferenza; è come un proiettile invisibile che va dritto al cuore.

Padre **Andrea Gasparino**, citato dal Vescovo durante l'incontro, ci ricorda che tutti i giorni dobbiamo chiedere al Signore il dono dell'ascolto come preghiera, perché chi impara ad ascoltare impara a vivere. Mentre il Servo di Dio Mons. **Vincenzo Cozzi** Vescovo, sino all'ultimo predicava: l'essenziale che rimane è continuare ad avere un cuore capace di ascolto.

Ed allora, infine? "Schema" "Ascolta". Non stancarsi mai!!

"Spirito Santo, la nostra volontà è tanto debole, toccala. Portaci a scoprire la bellezza della preghiera, la grandezza della preghiera, la gioia della preghiera. Spirito Santo, tu sai quanto abbiamo bisogno di preghiera, quanto abbiamo urgenza di capire di più la preghiera, di comprendere i mali della nostra preghiera". Con la consueta invocazione allo Spirito Santo, il 30 Aprile c.m., ancora una volta nella chiesa di San Gerardo, si è aperto il terzo ed ultimo incontro "Scuola di Preghiera" tenuti dal Nostro Vescovo Mons. **Ciro Fanelli**. Un appuntamento che ha chiamato da tutta la Diocesi una nutrita e motivata assemblea. Il Vescovo nel commentare un commovente passo del Vangelo, Lc 22, quello di Gesù sul Getsemani, e riportando alcuni esempi del nostro vivere quotidiano, ci ha condotti per mano, con maestria, sino a farci giungere al modo e al come pregare.

La prima legge della preghiera è capire il bisogno assoluto di pregare. Si impara a pregare, pregando! Per pregare è necessario un raccoglimento, è necessario un isolamento interiore; senza raccoglimento non c'è preghiera. Far pregare anche il corpo; se prega il corpo può pregare lo Spirito. Entrare in un rapporto vivo e affettuoso con Dio, affettuoso e ubbidiente; quando il rapporto con Dio diventa abbandono, intimità, obbedienza amorosa, dunque la preghiera è diventata amore, pre-

Locandina degli appuntamenti della scuola di preghiera

ghiera del cuore. Quando, invece, si è nella tempesta per un qualsiasi problema, ci vuole la preghiera capace di reggere alla tempesta; sotto una croce pesante, quando si è profondamente schiacciati da un problema, ci può volere anche una notte di preghiera e Dio ci ascolterà. Accettare umilmente, infine, le nostre resistenze alla preghiera, la nostra pesantezza, ma non accondiscendervi; ricordarsi bene che c'è in noi una parte negativa di noi che resiste alla preghiera e che bisogna reagire, ma bisogna anche accettare la nostra debolezza. Il Vescovo ha voluto, poi, ricordarci quali possono essere i mali della preghiera; la pigrizia e l'incoscienza, azzerare il rapporto con Dio, e prendere l'abitudine a una preghiera "parolaia": un cancro che distrugge tutto. Non sarà più un rapporto tra Persona e Persona, e diventerà, invece, un rapporto col vento, vuoto e inutile. Bisogna che entrino nel cuore tutte queste verità.

Infine, bellissima la preghiera conclusiva, da portare in tasca come si porta in tasca la carta d'identità: "Padre buono, tu sei fonte della vita: ti ringraziamo per il dono della tua Parola, vero pane per il nostro cammino e vivo nutrimento del nostro impegno. Fa' che dopo aver ascoltato siamo capaci di realizzare la tua Parola che abbiamo letto e accolto in noi, perché sappia trasformare la nostra vita e renderci testimoni credibili del tuo Amore. Amen"

Che dire, in conclusione, se non ringraziare il Vescovo per tali profondi insegnamenti sulla Preghiera, aggiungendo che chi non prega non sarà mai un buon cristiano e che la Preghiera deve essere per noi come l'aria che respiriamo. Anzi, ci auguriamo, come d'altronde già annunciato, che il Vescovo mantenga questo appuntamento annuale, per poter imparare a pregare sempre, sempre di più. Grazie, Eccellenza.

a cura di Giuseppe Grieco

Una associazione per Mons. Vincenzo Cozzi

Prima dell'apertura dell'inchiesta di beatificazione e canonizzazione per accertare le sue virtù eroiche di Mons. Cozzi, confidai al Vescovo l'intenzione di dedicare al Servo di Dio il Consultorio familiare, emanazione dell'associazione Famiglia Accoglienza e Vita (FAV), che stavamo pensando di rilanciare.

L'idea non lo lasciò indifferente anzi, dopo una lunga interlocuzione sul futuro dell'associazione FAV, nel mese di settembre 2025, dopo aver terminato tutto l'iter della visita pastorale, mi chiamò per mettere a punto come rilanciare il servizio alla famiglia nella nostra diocesi.

Dopo aver elaborato diverse ipotesi organizzative pervenimmo alla determinazione di costituire il **Centro pastorale per la famiglia "Mons. Vincenzo Cozzi"**, all'interno del quale fossero presenti due organismi: la commissione diocesana della pastorale familiare e l'associazione FAV.

Il 26 novembre del 2025, al termine della presentazione del **Centro**, spazzando tutti i presenti, il nostro Vescovo lanciò l'idea di costituire una associazione per sostenere la causa di beatificazione e canonizzazione e che la stessa fosse formata da fedeli, religiosi o laici, dedicati a promuovere la fama di santità di Mons. Cozzi.

L'invito del Vescovo fu accolto con entusiasmo e ben 51 persone sottoscrissero la disponibilità a diventare soci della erigenda associazione ed il Vescovo mi chiese di predisporre una bozza di statuto da presentare in una successiva riunione.

Dopo diverse interlocuzioni il 13 gennaio in un'assemblea molto partecipata venne presentato lo statuto della futura associazione ed il Vescovo contribuì notevolmente a migliorare la bozza iniziale.

Lo statuto definitivo venne approvato dall'assemblea il 21 gennaio 2026 a cui seguì il decreto di promulgazione dell'associazione con la nomina del consiglio direttivo.

Gli scopi che l'organismo associativo si propone sono i seguenti:

1. coltivare e diffondere la conoscenza del Servo di Dio Mons. Vincenzo Cozzi;
2. promuovere iniziative spirituali, formative, culturali;
3. custodire e diffondere la figura, la memoria e la testimonianza del Servo di Dio, nello spirito di ecclesialità insegnata e vissuta da Mons. Vincenzo Cozzi;
4. collaborare in ogni idonea iniziativa che il Vescovo riterrà opportuna per la valorizzazione della figura del Servo di Dio Mons. Vincenzo Cozzi e per il sostegno all'iter della causa di beatificazione e canonizzazione".

L'Associazione si configura come soggetto operativo della postulazione della causa di beatificazione e canonizzazione del Servo di Dio e lavorerà per raccogliere prove, testimonianze e fondi.

Mons. Cozzi è stato per la nostra Diocesi un Padre che ha sempre voluto il bene dei suoi figli e che ha offerto, ad ognuno di noi, le modalità e le occasioni per valorizzare il nostro essere cristiani diventando la Guida sicura e tranquillizzante nel difficile ed avvincente cammino di fede.

Ci auguriamo che ogni fedele della diocesi, iscrivendosi all'associazione, possa restituire e testimoniare il gusto della bellezza della fede e la gioia di condividerla così come Mons. Cozzi con il suo magistero ci ha insegnato. Ricordiamo a noi stessi un passo di Geremia: *"Ti abbiamo incontrato, abbiamo subito il fascino della tua parola, ci hai sedotti col tuo amore e siamo diventati la tua presenza nel mondo"*.



da sx Teresa Sperduto, Francesco Mollica, S.E. Mons. Ciro Fanelli, don Pasquale Basta, Giuseppe Grieco.

Affinchè la memoria non si perda

20 maggio 2026 ore 17,30
Sala del Trono del Castello di Venosa

È in atto il processo di canonizzazione per riconoscere la santità del Servo di Dio Mons. Vincenzo Cozzi per l'accostamento delle sue virtù eroiche e di santità. Affinchè la memoria non si perda è opportuno ricordare l'eccellenza della sua vita, della sua influenza positiva, della sua fecundità spirituale, della sua morte edificante. La Diocesi di Melit-Rapolla Venosa, il Comune di Venosa e l'Associazione "Amici di Mons. Cozzi" intendono coinvolgere la comunità venosina nel ricordo del Servo di Dio.

SALUTI
Francesco MOLLICA
Sindaco di Venosa

INTERVENTI
Giuseppe GRIECO
Presidente Ass. "Amici di Mons. Vincenzo Cozzi"
Mons. Cozzi e l'amore per la famiglia

Don Pasquale BASTA
Pontificia Università Urbaniana
Un vescovo in cammino con il suo popolo

CONCLUSIONI
S. E. Mons. Ciro FANELLI
Vescovo Melit-Rapolla Venosa

Modere
Teresa SPERDUTO
Redazione "La Parola"

La cittadinanza è invitata a partecipare



A laude di Dio e del suo servo Francesco

La vita, la vocazione e il ministero sacerdotale di Fra Antonio M. Petrosino

New entry della diocesi:
a sx Padre Claudio
Bevilacqua giunto a San
Fele e a dx padre Marco
Galano a Rapolla

Storia personale e vocazione

Fra Antonio è originario di Sant'Antimo, in provincia di Napoli, ed è nato in una famiglia cristiana con 13 figli. Ha avvertito la vocazione all'età di 8 anni e, dopo aver completato la terza media, è entrato nel seminario minore francescano dei conventuali a Benevento nel 1990. Ha vissuto i primi anni di formazione religiosa a Benevento (1990-1995), proseguendo poi con il *Noviziato* ad Osimo (1995-1996) e la *professione semplice* a Nocera Inferiore nel 1996. La *professione perpetua* invece a Napoli nel 2000. Ha completato la sua formazione teologica all'*Istituto Teologico di Assisi* (1996-2001), dove ha conseguito il *Baccalaureato in teologia* nel 2001. Dal 2001 al 2003 a Roma ha frequentato l'*Istituto Giovanni Paolo II* per il corso di licenza su matrimonio e famiglia.

Ministero sacerdotale

È stato ordinato diacono il 30 giugno del 2001 ad Assisi e presbitero il 5 ottobre del 2002 a Roma, iniziando tra il 2002/2003 il suo ministero a Nocera Inferiore come vicario parrocchiale.

È stato poi a Ravello (2005-2014), dove ha ricoperto il ruolo di guardiano della comunità religiosa e ha curato una piccola parrocchia.

Ha vissuto un'importante esperienza pastorale durante il III Centenario della morte del Beato Bonaventura da Potenza (2011), gestendo eventi e accogliendo pellegrini. Nel 2014, è stato chiamato ad Assisi per lavorare al Centro Nazionale di Pastorale Giovanile e Vocazionale, dove ha interagito con giovani e adulti.

Ritorno in Campania e nuovo incarico

Dopo un periodo di servizio ad Assisi presso la Basilica di san Francesco, è stato nominato parroco a Rivortorto nel 2017, ma per volere del Ministro Provinciale di allora ha dovuto lasciare dopo un anno per tornare in Campania. Il 22 ottobre 2018 è arrivato a Napoli (*zona Vomero*) come frate di comunità. Il 13 gennaio 2019 è diventato parroco della *Parrocchia Beata Vergine Immacolata* (2019-



2025). Qui fin da subito ha cercato di instaurare relazioni di fiducia e amicizia con i parrocchiani. Ha affrontato le sfide del ministero in una grande città, cercando di rispondere alle esigenze spirituali e sociali della comunità.

Trasferimento a Melfi

Nonostante il desiderio di rimanere a Napoli per completare il mandato, nel 2025 è stato trasferito a Melfi come Guardiano del Convento di Sant'Antonio e Parroco della comunità ecclesiale dei Santi Nicola ed Andrea. In Basilicata al suo arrivo ha ricevuto una calorosa accoglienza da parte di tutti e ha percepito fin dall'inizio aspettative alte da parte della comunità nei suoi confronti. Intende dare il meglio di sé per il bene della Chiesa e per la gloria di Dio.

La situazione attuale (*sono trascorsi appena due mesi*) lo vede in una fase di adattamento. Con tutti (*sacerdoti e i laici*) sta cercando di stabilire rapporti fraterni e collaborativi.

Impegno pastorale

Fra Antonio si propone di vivere il suo ministero con umiltà e semplicità, seguendo l'esempio di san Francesco. Sottolinea l'importanza della comunità parrocchiale come luogo di fede e non solo come agenzia di servizi, promuovendo la partecipazione attiva dei laici. Intende garantire la prassi ordinaria della parrocchia senza rinunciare ad ascoltare ciò che lo Spirito oggi dice alla Chiesa (leggere i segni dei tempi), affrontando con serenità le sfide post-pandemia e valorizzando sempre più il contributo dei laici.

Conclusione

La sua esperienza e il suo percorso di vita riflettono un forte impegno verso la crescita spirituale e umana dei fedeli, cercando di rispondere alle loro necessità con un approccio fraterno e accogliente.

Se nascessi mille volte, mille volte mi farei prete

Con le parole del Servo di Dio Mons. Vincenzo Cozzi siamo stati preparati a vivere l'ordinazione presbiterale di don Saverio De Rosa.

L'11 aprile 2026, infatti, nella Cattedrale di Melfi, per l'imposizione delle mani di Sua Eccellenza Mons. Ciro Fanelli, vescovo di Melfi-Rapolla-Venosa, il diacono don Saverio De Rosa è stato ordinato sacerdote.

Don Saverio è giunto a questa tappa a 28 anni, con una storia alle spalle fatta di scelte silenziose e controcorrente, e davanti a sé un eccomi che dice un "per sempre" che nessun contratto del mondo sa garantire — eppure lui lo ha pronunciato con convinzione. Chi conosce don Saverio sa che il suo cammino è iniziato fin da bambino. Solo dopo il liceo artistico — già una scuola di sguardo, di pazienza, di bellezza — è entrata nella sua vita una domanda più grande. Gli anni di seminario a Potenza, il baccalaureato in teologia, un anno di esperienza in una unità pastorale nella diocesi di Vicenza lontano da casa, in mezzo a volti nuovi: ogni tappa ha affinato qualcosa, ha scavato più in profondità. Fino all'ottobre 2025, quando l'ordinazione diaconale ha segnato il primo "sì" pubblico. E poi l'11 aprile, il "sì" pieno, quello definitivo. Originario della comunità della cattedrale di Melfi, negli ultimi anni don Saverio ha camminato accanto alla parrocchia di Santa Maria delle Grazie a Barile, dove ha imparato — come si impara solo stando in mezzo alla gente — cosa significa servire. Dal nuovo anno pastorale, il Vescovo lo affida alla parrocchia del Sacro Cuore di Lavello dove vivrà l'esperienza di viceparroco. E già dal 2025 è direttore dell'ufficio missionario diocesano: un incarico che dice molto di chi è, e di dove guarda. Ma è quella parola — eccomi — che continua a risuonare dentro le mura della cattedrale ed anche oltre. La Chiesa non ordina preti per un progetto a termine: li consacra, li configura a Cristo, li dona alle comunità in modo irrevocabile. In un tempo che ha fatto del provvisorio una filosofia e della reversibilità una virtù, questo "eccomi" e quei "sì, lo voglio" pronunciati davanti al Vescovo, alla comunità radunata, davanti a Dio sono un segno che interpella tutti. Non solo chi sceglie il sacerdozio, ma chiunque sia chiamato ad amare: perché ogni amore vero chiede la stessa cosa. Chiede coraggio. Chiede fiducia. Chiede di dire sì senza clausole di uscita. Come Chiesa di Melfi-Rapolla-Venosa accompagniamo con l'affetto e la preghiera don Saverio. Che il suo ministero sia fecondo, e che quel "eccomi" pronunciato l'11 aprile risuoni ogni giorno come la prima volta.



Alcuni momenti dell'ordinazione presbiterale di don Saverio De Rosa

Un tempo ricco di segni di Grazia per la nostra Chiesa diocesana



Da sx don Mauro Gallo, don Raffaele Mecca, Luca Vietri, don Samuè Cripezzi, S.E. Mons. Ciro Fanelli, Donato Grimolizzi, don Saverio De Rosa, don Tonino Giorgio

La nostra Chiesa diocesana ha vissuto recentemente due significativi momenti di grazia che hanno arricchito di rinnovata gioia il cuore delle comunità: l'ammissione tra i candidati agli Ordini sacri del seminarista Donato Grimolizzi di Rapolla e il conferimento del ministero dell'accollitato al seminarista Luca Vietri di Melfi.

Si tratta di tappe importanti nel percorso formativo di coloro che, rispondendo alla chiamata del Signore, si preparano a consacrare la propria vita al servizio del Vangelo e del popolo di Dio. L'ammissione tra i candidati agli Ordini sacri rappresenta il riconoscimento pubblico, da parte della Chiesa, dell'idoneità e della disponibilità del seminarista a proseguire

il discernimento vocazionale verso il ministero ordinato. È un gesto che manifesta la fiducia della comunità ecclesiale e, al tempo stesso, rinnova l'impegno del candidato a conformare sempre più la propria vita a Cristo, Buon Pastore. Essa si è tenuta all'interno della messa del Crisma presso la Chiesa Cattedrale di Melfi il mercoledì santo, 1 Aprile 2026.

Il ministero dell'accollitato, conferito a Luca, invece, lo ha introdotto in una partecipazione più intensa al servizio liturgico e pastorale. L'accollito, infatti, è chiamato a prendersi cura dell'altare e a collaborare nella distribuzione dell'Eucaristia durante le celebrazioni eucaristiche e nella visita agli ammalati, segno di una crescente configurazione a Cristo servo e di una particolare vicinanza al mistero eucaristico, fonte e culmine della vita della Chiesa. La



celebrazione del conferimento del ministero dell'accollitato si è tenuta sabato 25 Aprile, al termine della giornata diocesana dei ministranti, nei primi vesperi della IV domenica di Pasqua, festa del buon Pastore.

Questi sono eventi che non riguardano soltanto i giovani che li hanno ricevuti, ma coinvolgono l'intera comunità diocesana. Ogni vocazione nasce infatti nel grembo della Chiesa e cresce grazie alla preghiera, alla testimonianza e all'accompagnamento di tanti fedeli. Per questo motivo, il nostro Vescovo Ciro ha ricordato che tali celebrazioni, diventano occasione per ringraziare il Signore del dono delle vocazioni e per rinnovare l'impegno a sostenerle con la preghiera e la vicinanza fraterna. In un tempo in cui il Signore continua a chiamare operai per la sua messe, questi segni di grazia ci invitano a guardare con speranza al futuro della nostra Chiesa diocesana, e a pregare affidando il cammino dei seminaristi e la richiesta del dono di nuove vocazioni di speciale consacrazione all'intercessione della Vergine Maria.

"Veni sponsa Christi, accipe coronam, quam tibi dominus, preparavit in aeternum"

Nel mistero di grazia dell'Annunciazione del Signore, con grande gioia, il 25 marzo u.s. la nostra diocesi si è arricchita di una nuova consacrazione a Cristo Sposo delle Vergini, secondo l'antico rito dell'ordo Virginum della giovane Giusy Apuzzo della comunità parrocchiale di San Fele.

Nei primi tre secoli moltissime furono le ragazze vergini che si consacrarono al Signore. Tra queste Agata di Catania, Lucia di Siracusa, Agnese e Cecilia di Roma, Tecla di Iconio, Restituta di Cartagine, Apollonia di Alessandria, Justa e Rufina di Siviglia. Nella memoria delle vergini martiri è rimasta, come vivo richiamo al dono totale di sé, la consacrazione verginale di queste ragazze che, come Giusy, hanno donato la loro vita a Cristo con cuore indiviso.

I Padri della Chiesa affermano che le donne che hanno accolto questa vocazione e vi corrispondono con la ferma decisione della verginità per tutta la vita, sono il riflesso della Chiesa Sposa totalmente dedicata al suo Sposo, esse sono immagine escatologica della Chiesa di quando Dio sarà tutto in tutti (cfr. 1Cor 15,28).

Giusy che fin dall'età di 9 anni, del giorno della prima comunione, ha sentito forte il richiamo dell'amore di Cristo ha trovato nell'ordo virginum la vocazione che Dio ha pensato per lei fin dell'eternità.

Come ha raccontato lei stessa, nella testimonianza fatta nell'incontro di preghiera organizzato dall'equipe di pastorale delle vocazioni della nostra diocesi a San Fele, nel periodo adolescenziale aveva tutto: famiglia, amici, svago... ma nel suo cuore tornava insistente la domanda sul senso della vita, sulla vera felicità!

La risposta alle sue domande è arrivata durante un'adorazione Eucaristica quando il Signore le ha mostrato la verità: cosicché ha abbandonato tutto il mondo che si era costruita per ritornare ai sentimenti del giorno di prima comunione; ritornare all'Amore! E dopo un cammino di discernimento il nostro vescovo Mons. Ciro Fanelli l'ha consacrata a Cristo Sposo nell'antico rito che dal giorno di Pentecoste vivifica e santifica la Chiesa.



IL TEATRO SOCIALE

come potenziamento nei processi di autonomia

Nel cuore dell'area del Vulture, una delle zone più belle e affascinanti della nostra regione, alcuni amici appassionati di teatro si sono uniti per dare vita ad uno spettacolo che accoglie le differenze come un arricchimento della nostra esistenza, poiché convinti del fatto che la diversità sia: "La vera ricchezza".

Il mio nome è Emma e con i miei amici abbiamo deciso di celebrare la diversità, costruendo: "L'inclusione". Siamo in 10 e la nostra principessa è Marianna Santoro che con energia esplosiva rende tutto lo spettacolo entusiasmante con la sua spiccata naturalezza. Non si sbagliava Winston Churchill nell'ammettere che: "La diversità", è l'unica cosa che tutti noi abbiamo veramente in comune e proprio per questo dobbiamo festeggiarla ogni giorno. Lo sanno bene Antonella, Antonietta, Principia, Giovanni, Pasquale, Teodoro, Mauroantonio, Maura (direttore artistico) ed il nostro unico ed insostenibile presentatore e ballerino Vito, che tutti i giorni durante le prove guardavano: "OLTRE", la

sindrome per vedere la persona con energia esplosiva e coinvolgente. In questa multiformità ci sta il rischio di perdersi ma ci sta anche l'occasione di rinnovarsi continuamente. La diversità mette in discussione ogni certezza e ci offre una prospettiva nuova sull'essere umano.

Il nemico numero uno della nostra società non è altro che l'ignoranza, intesa proprio come non conoscenza, non è la cattiveria o la discriminazione, non esiste una discriminazione senza un preconcetto culturale. Credevo fosse l'amore l'antidoto a questa paura, a questo preconcetto, invece è una rivoluzione che possiamo fare tutti. Allora apprezziamo quanto variegata sia la natura umana, essere differenti è normale, ma abbiamo tutti gli stessi bisogni umani. L'inclusione a cui aspiriamo ha qui la sua chiave di lettura, la diversità è una sfaccettatura della natura umana. Impariamo ad incontrare l'essere umano e non la fragilità, il suo colore, la sua religione o il suo orientamento sessuale, accettando l'altro per quello che è.

Alcuni momenti delle attività del teatro sociale: "L'inclusione"





Un momento della presentazione del libro "Attuare la Costituzione: oltre gli ostacoli e gli abusi di potere." presso le Scuderie del Palazzo Fortunato: da sx Salvatore Bochicchio, Giovina Di Palma, Luigi De Magistris

La città di Rionero in Vulture ospita Luigi De Magistris

Il 26 marzo dell'anno corrente si è fatto teatro di un'esperienza di alto profilo intellettuale: la città di Rionero in Vulture ha ospitato Luigi De Magistris per un doppio appuntamento (presso l'I.I.S. "Giustino Fortunato" e presso le Scuderie di Palazzo Fortunato) che si è trasformato in un lucido esercizio di etica civile. L'ex sindaco di Napoli ha messo al centro del dibattito non solo la sua traiettoria personale, ma la necessità di un nuovo protagonismo giovanile di fronte ai rischi che minacciano la tenuta democratica del Paese. Partendo dall'analisi contenuta nel suo volume *"Poteri Occulti"*, De Magistris ha tracciato una mappa severa dei meccanismi corruttivi e degli interessi invisibili che, storicamente, hanno condizionato la trasparenza istituzionale italiana. Lungi dall'adottare un registro pessimistico, l'autore ha trasformato la denuncia in un'esortazione: la difesa della Costituzione (tema al centro anche della seconda parte della giornata, dedicata al volume *"Attuare la Costituzione"*) non è un atto burocratico, ma una sfida quotidiana che richiede coraggio, pensiero critico e la capacità di non voltarsi dall'altra parte. Nel raccontare la propria esperienza amministrativa, l'ex sindaco ha restituito il volto umano di una politica intesa come servizio. Si è imposto all'attenzione dell'uditorio, come cifra emblematica della sua visione politica, il ricordo di quel vertice a Roma in cui, rifiutandosi di escludere i cittadini dei quartieri popolari, impose il categorico *"O entrano tutti, o nessuno"*. Un episodio che, al di là dell'aneddotica, definisce la sua idea di istituzione: un luogo che deve restituire dignità agli ultimi, anziché ergersi a casta elitaria. Con estrema onestà, De Magistris ha dato spazio anche al piano privato, ricordando le pressioni e le preoccupazioni familiari vissute durante gli anni delle indagini più complesse, smontando così l'immagine di un eroe invulnerabile per rivelare quella di un uomo consapevole del prezzo, spesso alto, che la coerenza richiede. Chiudere i due incontri con un bilancio personale significa riconoscere il valore di una testimonianza rara. In un'epoca segnata da diffuso cinismo e disillusione, il confronto con De Magistris ha offerto a noi studenti una prospettiva diversa: quella di una cittadinanza attiva che non teme il sacrificio.

Ci ha consentito di comprendere che la libertà, intesa come fedeltà ai propri ideali di giustizia, non è un dato acquisito, ma una conquista costante, spesso praticata nel silenzio e nella solitudine, ma essenziale per la vitalità stessa della democrazia. Dopotutto, la libertà non è un vuoto recinto personale né un privilegio da difendere egoisticamente. È, prima di tutto, un atto di responsabilità verso gli altri. Come cantava Giorgio Gaber in un verso meraviglioso: "la libertà non è stare sopra un albero, non è neanche il volo di un moscone; la libertà non è uno spazio libero, libertà è partecipazione."

Vanessa Fatima Colangelo V E

L'incontro con De Magistris è stato, senza ombra di dubbio, il migliore e il più significativo di tutti i miei anni scolastici. Spesso le conferenze a scuola rischiano di essere distanti o puramente teoriche, ma in questo caso si è percepito fin dal primo istante qualcosa di completamente diverso: si è visto chiaramente che lui ha davvero a cuore i ragazzi e il loro futuro. Mi ha colpito moltissimo il suo modo di parlarci e di coinvolgere il pubblico presente. Non si è limitato a fare un discorso dall'alto, ma ha accorciato le distanze condividendo le sue esperienze personali, rendendo tutto incredibilmente autentico e accessibile. La cosa che ho apprezzato di più è stata la sua totale onestà intellettuale: non ha parlato come un uomo di destra o un uomo di sinistra, ma semplicemente come un uomo che vuole il meglio per l'umanità, decidendo di partire proprio dal cuore dei giovani. In un mondo spesso diviso da barriere ideologiche, questo approccio è stato una boccata d'aria fresca. Quello che ci ha raccontato è stato profondo e toccante. Mi ha dato la possibilità di riflettere seriamente su quanto il mondo sappia essere ingiusto, ma allo stesso tempo mi ha trasmesso un messaggio di grande speranza: mi ha fatto capire quanto anche un piccolo gesto, apparentemente insignificante, possa cambiare radicalmente l'intera vita di qualcuno. Sono tornata in classe da quell'incontro con una nuova consapevolezza e con la certezza che il cambiamento parte anche dal nostro piccolo. Serena Cirillo IVE Liceo Scientifico dell'I.I.S. "Giustino Fortunato"

Serena Cirillo IVE

Passaggio al Monte Athos -PRIMA PARTE -

(Questo "Diario" è stato scritto in occasione di un mio primo viaggio al Monte Athos nel 2000). Dopo quattro anni trascorsi a S. Fele (Pz), fu per me fondamentale rientrare alla *Laura*¹ Netofa, il mio monastero d'origine, per riabbracciare i miei confratelli e il P. Iacob (deceduto il 2 dicembre del 2005) *Igumeno*² della Laura, e per ritrovare quello spirito monastico che da troppo tempo non dividevo più. Il mio viaggio sarebbe proseguito poi andando al Monte Athos (Grecia) per scoprire quella tradizione monastica e conoscere dal di dentro l'Ortodossia. Non è stato facile, come si vedrà, ma la lettura dei Padri del Deserto, della Filocalia³, lo studio di s. Gregorio Palamas e necessariamente la conoscenza di ciò che ci divide, più svariate letture sul monachesimo atthonita, mi hanno permesso di vivere questo tempo come un tempo di grazia e di non scandalizzarmi di nulla, anzi, di comprendere questi fratelli così fortemente attaccati alla Tradizione e scusare la loro intransigenza nei nostri confronti. Ho pensato pertanto di fissare in queste pagine il tempo trascorso e i momenti vissuti che questo viaggio mi avrebbe riservato, per aprire una finestra su un mondo a molti sconosciuto: l'Ortodossia.

Thessalonica (Grecia), 4 luglio 2000.

Alle quattro del mattino lascio i Padri Lazzaristi (Vincenziani) dopo essermi fermato presso di loro due giorni, il tempo necessario per sbrigare le pratiche d'ingresso al Monte Athos. La città è deserta, solo qualche nottambulo incallito in cerca di emozioni con i primi operai sonnacchiosi che attendono gli autobus senza parole. Puntuale, alle cinque e un quarto passa l'autobus che mi porta al Terminal Botsari. Mezz'ora di attraversamento della città deserta tra un andare e venire all'apparenza senza senso, dal centro verso la periferia, caricando e scaricando ad ogni sosta umanità muta, inibita dal silenzio che ancora nessuno aveva osato profanare. Finalmente, sempre in silenzio raggiungiamo la stazione dei pulmann che ha tutta l'aria di una vecchia area di servizio per il rifornimento di benzina intristita da pallide luci al neon e da un sudiciume generale. C'è gente. Monaci che si tengono ben stretti, a gruppetti, distinti dagli altri, perlopiù poveri operai rumeni diretti all'Athos. L'atmosfera mi ricorda Igoumenitsa tanti anni fa: anche qui tutto è povero, sudicio, trasandato e un odore dolciastro di zuppa di cipolle esce dall'unico caffè. Il tempo di farmi il biglietto per Uranopolis, ultimo lembo di mondo prima del "nulla", che parto. Il biglietto non è per niente economico: 8000 dracme, pari a 25 Euro circa. Dopo quattro ore di viaggio scassante di buche e tornanti, di brusche frenate e di accelerate improvvisate, grazie a Dio vediamo l'arrivo nella cittadina di Uranopolis.

Fa un certo effetto arrivare sul molo: da qui se ne partono i traghetti per il Monte Athos e qui, lungo tutta la banchina si affacciano numerosi i locali notturni, i ristoranti, le discoteche. Essendo le nove del mattino, l'aria è innocente, un mistico silenzio avvolge tutti lacerato unicamente dallo stridio dei gabbiani che volteggiano in mucchio a poppa della nave traghetto dove il mare schiumeggia risoso. Venuti chissà da dove, sbucati come dal nulla, una gran quantità di monaci si accalca all'imbarcadere in attesa dell'attracco. Alcuni sono poverissimi, altri impeccabili nelle loro vesti: gli uni anacoreti⁴ o eremiti, gli altri cenobiti⁵. Un vescovo ortodosso dall'aspetto ieratico si muove con uno stuolo di preti e segretari al seguito riscuotendo riverenze e guadagnando spazio al suo passaggio. Confuso

nella calca, non senza un certo disagio, mi lascio trasportare dal flusso della ressa che si fa pressante al momento dell'imbarco. Un vago senso di colpa mi costringe a tenere gli occhi bassi e a non incrociare quelli degli altri se non di sfuggita. Sono occhi curiosi, indagatori, taluni sospettosi di chi ha capito tutto: "questo è un cattolico". Ma forse è solo una mia sensazione dovuta al fatto che così come sono, sono impresentabile! Vesto unicamente l'abito monastico e benché esso sia lo stesso dei monaci ortodossi, mi sto rendendo conto che ai loro occhi sono indecoroso, infatti ho la sgradevole sensazione di sentirmi nudo: non vesto il *rasson*⁶, non porto lo *skufos*⁷ e con esso il *kukulion*⁸!

Mi sento fuori luogo e una segreta inquietudine mi sale dentro. Con questi pensieri mi imbarco, confuso tra questo carico speciale diretto all'unico porticciolo dell'Athos: Dafni. Il viaggio, piacevole, mi fa ben presto dimenticare "chi sono". Costeggiamo la penisola direzione SudEst con un mare straordinariamente piatto, quasi lambendo la costa che si presenta selvaggia a macchia mediterranea. Dopo circa un'ora di navigazione scorgo tra il fitto della vegetazione i primi *issichastiria*⁹ che si direbbero abbandonati da tempo visto l'aspetto fatiscente e, in contro luce, il primo complesso monastico adagiato su di un breve tratto di spiaggia. Non è un monastero vero e proprio ma una sua dipendenza con porto annesso. Si tratta del porto di Sografu, monastero bulgaro che sorge in una valle lussureggiante a circa un'ora di cammino dalla costa. Il monastero occupa la nona posizione nell'ordine gerarchico fra i venti grandi monasteri ed è dedicato a s. Giorgio. Poco più oltre un altro porticciolo con tre monaci in attesa: è di proprietà del monastero greco di Konstamonitu che si trova dopo i rilievi, in una incantevole vallata, circondato da secolari cipressi. Occupa l'ultimo posto, il ventesimo, nella graduatoria dei grandi monasteri; è consacrato al protomartire Stefano. Man mano che la nave procede l'emozione si fa grande e non smetto di staccare lo sguardo da questa santa penisola, rubando con gli occhi ogni dettaglio che tanto spettacolo mi offre. Dochiariu è il primo grande monastero che si incontra. È uno dei più pittoreschi dell'Athos e fra i più ricchi di pura arte bizantina, occupa il decimo posto d'importanza ed è dedicato agli Arcangeli Michele e Gabriele. Proseguendo costeggiamo il monastero greco di Xenofontos che sembra un villaggio turrato di pescatori tanta è la vicinanza al mare. Occupa il sedicesimo posto nella graduatoria ed è anch'esso dedicato a s. Giorgio. Da questo tratto di mare mi appare da lontano il grande monastero russo Aghiu Panteleimonos (s. Panteleimon) detto anche Róssikon. Ci avviciniamo per l'attracco per far scendere alcuni monaci e pellegrini così ho tutto il tempo per ammirarne l'imponenza e la bellezza. Qui ha vissuto san Silvano del Monte Athos dal 1892 al 1932. Al suo tempo il monastero era abitato da 4.500 monaci russi i quali costituivano quasi la metà di tutta la popolazione monastica della penisola, ma poi con la rivoluzione russa iniziò un lento ma inesorabile declino. Ogni qual volta la nave passa di fronte ad un monastero tutti i monaci rivolti verso di esso si segnano con il segno della croce, più volte, riconoscendovi un luogo santo. Così faccio anch'io. Siamo ormai prossimi al porticciolo di Dafni il quale è preceduto dal monastero greco di Xiropotamu che si erge a 190 metri circa sul mare su di un pianoro dominante il porticciolo. È dedicato ai Quaranta Martiri di Sebaste ed occupa l'ottavo posto.

(continua)

1 Laura, lavra. Termine greco che significa 'viuzza, sentiero, camminamento'. La parola greca, mutuata, è venuta a significare quella forma di vita monastica semi-eremitica propria della Palestina. Lungo i sentieri delle gole del Deserto di Giudea si affacciavano le grotte dove il monaco viveva in totale solitudine per tutto l'arco della settimana. Si riunivano il sabato notte per la grande veglia della domenica; la liturgia eucaristica era seguita da un'agape fraterna. In comune c'erano la chiesa, i magazzini, il forno, la foresteria. Netofa è il nome della montagna su cui sorge la Laura.
2 Igumeno. Abate o superiore del monastero.
3 FILOCALIA. Significa «amore del bello» (o del bene), amore di quel Dio che è "principio creatore di ciò che è buono e bello, buono al di là del buono e bello al di là del bello", e di tutto ciò che conduce all'unione piena con questa infinita bellezza. È una raccolta di opere e scritti patristici riuniti da Nicodemo Aghiorita e Macario di Corinto. L'Ed. italiana in quattro volumi, Gribaudi Editore, è stata curata e tradotta da Benedetta Artoli e Francesca Lovato della Comunità di Monteveglio di G. Dossetti.

4 Anacoreta. Termine greco derivante dal verbo anachorin, che letteralmente significa 'separare' quindi 'ritirarsi'.

5 Cenobita. È detto del monaco che abita un monastero (cenobio = kinòs, comune; vios, vita).

6 Rasson. Ampia tunica nera che si veste sopra l'abito durante le liturgie e al di fuori del tempo di lavoro.

7 Skufos. Copricapo cilindrico nero del monaco.

8 Kukulion. Velo nero che ricopre il berretto e le spalle del monaco.

9 Issichastirion, (luogo di quiete). Abitazione dell'eremita.



Nessuno in panchina giovani in campo per costruire futuro

Nello scatto alcuni giovani della diocesi che hanno aderito al progetto Policoro

“Non smettete di sognare e di stringere legami con altri giovani europei e di altri Continenti che come voi amano la Chiesa e lavorano in suo nome nella società”, Con queste parole Papa Leone XIV ci ha accolto nella Sala Clementina del Palazzo Apostolico il 21 Febbraio 2026.

Quest'incontro tra Papa Leone e i giovani del Progetto Policoro, in occasione dei trent'anni dalla sua nascita, ha avuto il sapore di una restituzione: di storie, di impegno, ma soprattutto di senso. Fin dalle prime parole, il Papa ha scelto di partire da noi, dai giovani, definendoci “il volto bello dell'Italia che non si arrende”, una frase che non suona come un complimento, ma come una responsabilità. Fra tutti noi Animatori di Comunità si percepiva una consapevolezza comune: il Policoro non è solo un progetto, ma una rete viva. Le storie raccontate dal Papa, cooperative nate da beni confiscati alle mafie, giovani accompagnati nel lavoro, comunità rimesse in piedi non erano esempi lontani, ma esperienze che molti in sala avevano toccato con mano. Uno dei momenti più forti è stato quando ha ringraziato per tutti i “no” detti in questi anni: no alla corruzione, allo sfruttamento, alle scorciatoie facili. In un mondo che spesso premia chi arriva prima, non chi arriva giusto, sentire valorizzare queste scelte è stato quasi liberante, come a dire: resistere ha senso. Il suo non è stato un discorso rivolto al passato, anzi, il Papa ha insistito molto sul presente, definendolo una stagione difficile: inverno demografico, territori che si svuotano, giovani che rischiano di chiudersi. E proprio qui ha rilanciato: “Nessuno dev'essere lasciato in panchina”. Una frase semplice, ma che dentro porta un'idea forte di inclusione e responsabilità reciproca. Guardandosi attorno, si capiva che

quelle parole non cadevano nel vuoto. Molti di noi vivono quotidianamente il compito dell'accompagnamento: stare accanto ad altri giovani, spesso disorientati, alla ricerca di una strada. Quando il Papa ha parlato di questo stile come di uno degli atteggiamenti più belli del Progetto, è sembrato riconoscere qualcosa che spesso resta nascosto. Poi, quasi come a consegnarci una mappa, ha indicato quattro riferimenti per il futuro. Il primo, il Vangelo, non come idea astratta, ma come forza concreta capace di cambiare la vita. Il secondo, la dottrina sociale della Chiesa, per imparare a leggere la realtà senza illusioni né pessimismo. Il terzo, la comunità: non un optional, ma il luogo in cui davvero si costruisce qualcosa. Infine, la testimonianza dei santi e delle figure che hanno segnato la storia sociale del nostro Paese. Questo passaggio ha avuto un impatto particolare.

Sentire nominare uomini e donne che hanno vissuto il Vangelo dentro le contraddizioni della società ha dato profondità a tutto il discorso. Non si tratta di modelli irraggiungibili, ma di storie concrete da conoscere e raccontare, soprattutto nei nostri territori. L'udienza si è conclusa senza effetti speciali, ma con un invito chiaro: andare avanti insieme, con fiducia. E forse è proprio questa la parola che resta di più. Fiducia non ingenua, ma costruita giorno dopo giorno, dentro le difficoltà. Uscendo, nessuno aveva l'impressione di aver assistito a qualcosa di “già sentito”. Piuttosto, la sensazione era quella di aver ricevuto una consegna. Non tanto fare di più, ma farlo con più consapevolezza. Perché, come è emerso chiaramente, il cambiamento non nasce da grandi idee isolate, ma da relazioni, scelte quotidiane e dal coraggio di restare.

Da dove nasce e dove arriva

“L’ispirazione è un risveglio, una fuga da tutte le facoltà umane, e si manifesta in tutte le grandi conquiste artistiche.”

- Giacomo Puccini -

Se si parla di “ispirazione”, certamente viene da pensare a qualcosa che esplose all’improvviso, come se venisse dal nulla. Una specie di connessione fra l’astratto e il concreto.

Ma come e quando nasce un’ispirazione?

L’ispirazione non devi cercarla, viene a trovarti lei nel momento in cui meno te lo aspetti.

È sempre in agguato, ma la scopri solo quando si realizzano particolari circostanze che le permettono di rivelarsi.

Riflettendo, possiamo renderci conto di come l’essere umano sia sospeso fra sé e ciò che lo circonda. Questo fluttuare lo porta a cercare punti di riferimento, angoli in cui rifugiarsi per ritrovare sé stessi o sensazioni che riappacificano il cuore e la mente, spesso in disaccordo.

È probabilmente in questi momenti che nasce un’ispirazione. È qualcosa che già hai dentro di te, che sussurra dolcemente e poi lentamente alza la voce fino a materializzarsi in un’idea, dando vita ad una nuova creazione.

È difficile stabilire quando, o chi, o cosa possa averti ispirato; semplicemente giunge un momento in cui hai bisogno di liberare una parte di te che, gradualmente, ha creato qualcosa in maniera inconsapevole.

Il più delle volte l’ispirazione dipende dallo stato d’animo, e questo da ciò che sta vivendo. Il tuo mondo interiore riversa tutto ciò che ha sperimentato, a livello emozionale, fondendolo con osservazioni inconsapevoli, o ricordi, o magari desideri nascosti.

È proprio ciò che succede ad un musicista, sia egli compositore o interprete. Perché è importante osservare che non solo un compositore ha bisogno di quella scintilla da cui tutto scaturisce; anche l’interprete, a suo modo, necessita di un’ispirazione che lo porti alla giusta esecuzione... che non sempre è quella filologica!!



Si potrebbe pensare che un animo sereno, rilassato e disteso possa generare migliori e più giuste ispirazioni. Be', non sempre è così! Potrebbe essere anche una sensazione che facilmente definiremmo “brutta”, nel senso di triste o malinconica piuttosto che negativa, a generare elementi, dettagli o idee alla base di una grande opera. Un esempio per tutti potrebbe essere lo studio op. 10 n. 12 di Chopin, meglio conosciuto come “La caduta di Varsavia”. In esso emerge tutta la rabbia, il tormento, la delusione che l’autore ha provato apprendendo della caduta della sua città in mano alle truppe zariste dopo una dura repressione. In questo caso, quindi, l’ispirazione è nata da una delusione legata ad un fatto storico che ha suscitato sentimenti di sconcerto e frustrazione.

Di certo c’è che l’ispirazione, apparentemente, sembra scaturire dall’ignoto perché, se anche pensassimo a qualcosa di oggettivo quale elemento concreto da cui tutto possa avere origine, rimane il fatto che l’elemento ispiratore, il più delle volte, sembra essere comparso dal nulla.

Una certezza però è inconfutabile: se ami ciò che hai fatto, capirai che hai avuto una grande ispirazione nel farlo.

Palazzo Barberini
LA VOLTA DELLA SAPIENZA
Nel progetto di autorappresentazione dei Barberini, anche l’allegoria concettosa, tipica dell’immaginario barocco, diventa celebrazione della persona, in primo luogo, ovviamente, della persona di Urbano VIII. La Divina Sapienza affrescata da Andrea Sacchi intorno al 1630 è un apoteosi visiva che pronostica l’avvento di una nuova età dell’oro - certo per i Barberini e, nei loro intenti, per tutta la cristianità. La “mirabil congiuntura” dell’elezione papale del 1623 è illuminata dal Sol Sapientiae e iscritta nelle stelle della Provvidenza Divina, per questo le Virtù che circondano la Sapienza sono altrettante personificazioni delle costellazioni che assieme disegnano il cielo astrale sotto i cui auspici Maffeo salì al soglio pontificio. E sotto la stessa volta propizia si compie l’unione del Principe Taddeo e di Anna Colonna, mentre le figure del sole e delle sirene, emblemi delle due famiglie, si intrecciano a presagire una non meno radiosa discendenza, gloria mondana e ispirazione celeste.



"La Pentecoste"
opera di
Massimiliano
Ferragina

Il motore invisibile

cos'è l'ispirazione artistica e come si attiva

Per secoli abbiamo immaginato l'artista come un eletto, un individuo passivo in attesa che una divinità o una Musa sussurrasse parole magiche al suo orecchio. Questa visione romantica, per quanto affascinante, ha creato un enorme malinteso: l'idea che l'arte sia solo il frutto di un colpo di fulmine imprevedibile. La realtà è molto più terrena, complessa e, fortunatamente, accessibi-

le. L'ispirazione artistica non è un miracolo, ma una reazione imprevedibile della mente mentre le mani sono impegnate. È il momento esatto in cui i nostri ricordi, le nostre emozioni e gli stimoli esterni si scontrano, generando una connessione del tutto nuova. Pablo Picasso ha riassunto perfettamente questo concetto con una frase celebre: *"L'ispirazione esiste, ma deve trovarti al lavoro"*. L'idea geniale non arriva quasi mai mentre si fissa il vuoto sul divano, ma si manifesta quando le mani sono già impegnate a fare qualcosa. L'ispirazione quindi non è un miracolo del cielo per pochi eletti, ma una reazione chimica che avviene solo quando siamo già in movimento.

Nella mia esperienza, l'ispirazione non è l'interruttore che accende il lavoro, ma la corrente elettrica generata dal movimento del lavoro stesso. L'ispirazione è fatica.

Spesso mi chiedono come faccia a trovare l'idea giusta prima di iniziare. La risposta è semplice: non la trovo. Mi siedo e inizio a produrre. Se aspettassi il momento perfetto o l'umore ideale per creare, probabilmente non avrei mai concluso nulla. L'ispirazione viene a farmi visita lavorando. La pittura nel mio caso, è esercizio continuo, è fatica, è ricerca, anche quando non ne ho tanta voglia mi metto al tavolo da lavoro ed inizio a fare qualcosa. Il blocco dell'artista, al quale personalmente non credo, nasce dall'errore di aspettare lo stato d'animo ideale per iniziare. Non si inizia a lavorare perché si è ispirati; ci si ispira perché si è iniziato a lavorare. Il gesto fisico (scrivere, dipingere, suonare) attiva il cervello. Rompe l'inerzia e sblocca il subconscio.

Ho capito in questi anni di attività artistica che la pagina bianca o la tela vuota non si sconfiggono con il pensiero astratto, ma con l'azione fisica. Muovere le mani, digitare parole imperfette, tracciare linee di prova: sono questi gesti, apparentemente banali, che attivano le aree più profonde della mia mente. L'azione precede l'emozione, sempre. La disciplina non è la

gabbia della mia creatività, ma il binario sicuro che le permette di correre. Nel mio quotidiano, ho strutturato questo processo in quattro tappe fondamentali, che vivo come una vera e propria routine artigianale:

- 1 La raccolta attiva: non aspetto che gli stimoli arrivino da me. Vado a cercarli. Osservo i dettagli di una strada, rubo frammenti di dialoghi, studio il lavoro di chi è più bravo di me. Ritaglio immagini da giornali e riviste che mi piacciono. Riempio il serbatoio intenzionalmente.
- 2 Il diario emozionale: per evitare che la mente si svuoti, ho sviluppato un'abitudine rigorosa: redigo un diario emozionale, del quale pubblico spesso delle parti sui miei social. Non è una semplice raccolta di impegni, ma un porto sicuro dove appunto, giorno dopo giorno, ogni singola suggestione, immagine o stato d'animo che mi attraversa. Quando entro nello studio, mi accosto al tavolo e la tela è spaventosamente vuota, non cerco l'ispirazione nel nulla. Apro quel diario. Prendo una suggestione annotata settimane prima e inizio a svilupparla, trasformandola nel nucleo della mia nuova opera. Questo esercizio costante dimostra che l'azione precede sempre l'emozione. La disciplina del diario non è la gabbia della mia creatività, ma il carburante che la alimenta.
- 3 Il caos controllato: quando finalmente mi metto all'opera, accetto il brutto, accetto l'errore, l'inatteso. Lascio che i primi tentativi siano fallimentari. È in questo disordine iniziale che la mente comincia a collegare i punti in modo inaspettato. Accetto l'errore e lo rivedo come possibile risorsa.
- 4 La risoluzione tecnica: quando poi la scintilla finalmente scocca – ed è sempre una conseguenza della fatica dei primi minuti – subentra la tecnica. L'intuizione senza artigianato resta un'intenzione inutile. Io chiamo questo passaggio finale "risoluzione".

Considerare l'ispirazione come il frutto della costanza mi rende libero. Non dipendo più dai capricci del caso, del meteo o dell'umore. So che se mi metto al cavalletto e inizio a lavorare, prima o poi qualcosa accadrà. Condivido la filosofia del pittore e fotografo statunitense Chuck Close, che ripeteva sempre che l'ispirazione è per i dilettanti, mentre i professionisti si alzano e vanno a lavorare. In conclusione. L'ispirazione, per me, è un muscolo. Che va allenato, altrimenti si sgonfia. Non è un dono riservato a pochi eletti della domenica, ma un premio quotidiano per chi ha il coraggio di iniziare a creare anche quando tutto sembra spento e la mente è spaventosamente vuota. Soprattutto quando è così.

L'intelligenza artificiale non è intelligente

capire le sfide etiche tra umano e non-umano -PRIMA PARTE-

Un nome fuorviante

“Intelligenza artificiale” è una di quelle espressioni che sembrano spiegare tutto, ma in realtà confondono più di quanto chiariscano. Quando la sentiamo, immaginiamo macchine che pensano, decidono, forse persino provano qualcosa. Ma questa immagine è, in gran parte, un'illusione. I sistemi che oggi chiamiamo IA non “capiscono” il mondo. Non hanno coscienza, non hanno intenzioni, non hanno esperienza. Funzionano analizzando enormi quantità di dati e individuando schemi ricorrenti. In altre parole: sono strumenti estremamente sofisticati, ma pur sempre strumenti.

Il filosofo Luciano Floridi insiste proprio su questo punto: parlare di “intelligenza” rischia di attribuire alle macchine caratteristiche che non possiedono. Sarebbe più corretto dire che si tratta di sistemi capaci di agire in modo efficace in certi contesti, ma senza alcuna comprensione reale. Capire questa differenza è fondamentale. Non è una questione teorica o accademica: è il punto di partenza per affrontare in modo serio le sfide etiche dell'IA.

Macchine che imitano, non che comprendono

Quando un sistema di IA traduce un testo, riconosce un volto o risponde a una domanda, il risultato può sembrare sorprendentemente “intelligente”. Ma ciò che accade dietro le quinte è molto diverso da un processo mentale umano. Un essere umano comprende il significato delle parole, collega esperienze, interpreta contesti.

Una macchina, invece, calcola probabilità. Non sa cosa significhi davvero una frase: sa solo quale parola è più probabile che venga dopo un'altra.

È un po' come un attore che recita perfettamente una parte senza credere davvero a ciò che dice. La performance può essere convincente, ma non implica comprensione.

Questo scarto tra apparenza e realtà è al centro di molti equivoci. Più le macchine diventano sofisticate, più siamo tentati di attribuire loro qualità umane. Ma è proprio qui che nasce il rischio: confondere la simulazione con la realtà.

Perché questa distinzione è importante

Potrebbe sembrare una sottigliezza filosofica, ma non lo è affatto. Se pensiamo che le macchine siano davvero intelligenti, rischiamo di trattarle come soggetti autonomi, quando in realtà sono prodotti umani.

Paolo Benanti parla di “confusione antropologica”: quando perdiamo di vista cosa significa essere umani, perché iniziamo a proiettare sulle macchine caratteristiche che appartengono solo a noi. Questa confusione ha conseguenze concrete. Se un algoritmo prende una decisione sbagliata — ad esempio rifiuta una richiesta di prestito o segnala erroneamente una persona — chi è responsabile? La risposta non può essere “la macchina”. Le macchine non hanno responsabilità morale. Sono progettate, addestrate e utilizzate da esseri umani. La responsabilità resta umana, anche quando è mediata dalla tecnologia.

I pregiudizi nascosti negli algoritmi

Un altro mito da sfatare è quello della neutralità dell'intelligenza artificiale. Spesso si pensa che gli algoritmi siano oggettivi, perché basati su dati e calcoli. In realtà, non è così semplice. I sistemi di IA apprendono dai dati che ricevono. Ma i dati non sono mai neutrali: riflettono la società in cui sono stati prodotti, con tutte le sue disuguaglianze, stereotipi e ingiustizie.

Se un algoritmo viene addestrato su dati distorti, produrrà risultati distorti. Ad esempio, sistemi di selezione del personale possono penalizzare inconsapevolmente alcuni gruppi; strumenti di riconoscimento facciale possono funzionare peggio su certe etnie; modelli predittivi possono rafforzare discriminazioni già esistenti.

Floridi sottolinea che ogni tecnologia incorpora valori. Anche quando sembra puramente tecnica, l'IA è il risultato di scelte umane: quali dati usare, quali obiettivi privilegiare, quali errori tollerare.

L'etica, quindi, non è un'aggiunta successiva. È parte integrante del progetto.

(continua sul prossimo numero)



Favoletta per portare i più piccoli nel mondo dei sogni

*Ponente Luna crescente
a Levante Luna calante.*

Disegno di
Cristian della
parrocchia
SS. Annunzia-
ta di Rionero
in Vulture

Quella mattina Re Sole, di nome Elios, decise di andare a trovare e affrontare una buona volta per tutte la Principessa Cinzia, meglio conosciuta come la Luna, e chiarirsi per sempre.

«Ma come ti permetti - obietto' Elios - metterti davanti a me, oscurarmi, e prendere il mio posto ogni giorno? Non sai che io sono il Re Sole, che tutti mi reclamano e che sto al centro del mondo? Devi sapere che in certi luoghi della Dea Terra appaio pure a mezzanotte».

La povera Principessa Cinzia impaurita e intimidita rispose: «Maestà, non è colpa mia se succede questo. Io non brillo di luce propria. Sei tu stesso che mi avvolgi di luce notturna e abbagliante. Che posso mai fare?».

«Ma cosa dici !! - replicò tutto rosso di rabbia Elios. Forse non sai che le mie braccia, ovvero i miei raggi, sono indispensabili per la Dea Terra. Sono io che nutro di vita i campi, faccio germogliare fiori e piante, faccio maturare i semi di granoturco per il pane e così via. E se proprio vuoi sapere arredo benessere ai miei Sudditi umani ; essi mi invocano per farli diventare neri neri sulle spiagge e riscaldo le case dopo un brutto inverno. Tu cosa fai?».

La povera Cinzia a quel punto non sapeva cosa dire e diventò ancora di più tutta bianca nel volto per l'ingiusta aggressione subita.

«Sire ho già detto che non è colpa mia se vieni oscurato e se a un certo punto del giorno prendo il tuo posto»

Gli altri Paggetti satelliti - replicò Elios - non fanno quello che fai tu. Lo capisci o no?».

A quel punto la Luna Cinzia, stanca, sbuffando come il vassallo Vento, e con un certo tono volle rispondere:

«Non è vero ed è ingiusto quello che dici, Maestà. Pure io sono indispensabile per la Dea Terra. Le giro intorno ; rinfresco l'aria quando tu l'hai troppo surriscaldato complice la mia amica Contessa Notte ; faccio luce ai viandanti e alle lampare dei pescatori ; ispiro bei e dolci sentimenti ai poeti ; e quando sono Luna piena offro un magnifico spettacolo. Pure alcuni Sudditi umani, chiamati astronauti, sono venuti a visitarmi e ne sono rimasti estasiati.



Sono responsabile, inoltre, delle cosiddette fasi lunari che provocano alta e bassa marea. Anche le Damigelle Stelle che mi accompagnano di notte sono d'accordo con me. Cosa vuoi di più?»

Via via che la discussione continuava e stava degenerando in una vera e propria rissa, una potente, roboante voce dall'alto tuonò:

«Che succede laggiù? Cos'è questo frastuono? Volete finirla voi due !! Lo capite o no che tutti voi siete indispensabili e indipendenti? Non avete ancora compreso che è la Dea Terra che gira ? Bisogna dare corso alla natura delle cose così com'è. E non mi costringete a cambiarvi posto da dove ragionevolmente vi ho messi. Basta !! Ora abbracciatevi e ritornate ad essere amici per sempre».

Così Re Sole Elios, tutto intorrito e con la paura di cambiare posto nell'infinito, attirò a sé con le sue braccia raggi la Luna Cinzia. L'abbraccio' e si riappacificarono. Così Cinzia da sempre bianca, felice, diventò Luna Rossa per la troppa emozione.

Mentre sulla Dea Terra i Sudditi umani sorrisero, e a quel fenomeno, chiamato Eclissi, capirono che il Re Sole e la Principessa Luna si erano abbracciati e avevano fatto la pace. Tutto era rimasto come prima.

Rapunzel



Il senso della parrocchia oggi: uno spazio aperto ed accogliente

La parrocchia è ancora il cuore pulsante delle nostre comunità o è un residuo del passato? Questa domanda è stata il filo conduttore dell'incontro di presentazione del libro "Viva la parrocchia", scritto da Enzo Romeo e Giuseppe Curciarello (ed. AVE). L'evento, organizzato dall'Azione Cattolica della Diocesi di Melfi-Rapolla-Venosa, ha visto uno dei due autori, Enzo Romeo - vaticanista, caporedattore RAI e direttore della rivista Dialoghi - conversare con alcuni componenti del Consiglio diocesano di A.C. e Claudia Cappiello, incaricata Regionale Giovani di Azione Cattolica, che ha moderato l'incontro, attraverso un dibattito che ha messo in evidenza la necessità di un cambiamento profondo.

Uno dei punti essenziali toccati da Romeo durante il dibattito è stato quello della critica alla parrocchia intesa come semplice erogatrice di servizi religiosi. Il rischio è quello di un'identificazione riduttiva con un centro burocratico-caritativo, che adotta una pastorale di semplice conservazione ormai poco efficace.

Romeo ha invitato a invertire la rotta: la parrocchia deve tornare a essere una comunità di prossimità. L'autore ha ricordato con emozione le figure di sacerdoti ed educatori che sono stati suoi punti di riferimento, sottolineando come la loro testimonianza fosse legata a una capacità autentica di creare relazioni e incontri, di attrarre, di essere ge-

nerativi e autori di una chiamata.

Un altro aspetto evidenziato è quello della responsabilizzazione dei laici. Non più semplici "aiutanti" del parroco, ma soggetti attivi e corresponsabili della missione con spirito di servizio.

Per superare l'autoreferenzialità, la parrocchia non dev'essere più un recinto chiuso, ma diventare uno spazio aperto capace di attrarre, includere, ascoltare le istanze, anche inesprese, della gente.

Bisogna quindi promuovere carismi e ministeri laicali, sostenendo la formazione di chi vive quotidianamente nei diversi ambiti della società. I laici sono infatti il pilastro per costruire quella "pastorale integrata" che permette alle parrocchie di non muoversi da sole, ma di agire con le altre realtà ecclesiali, essendo parti di un solo organismo che riconosce in Cristo la sua origine e il suo fine.

L'incontro di Melfi ha ribadito quindi che la parrocchia ha ancora un senso, purché si rinnovi come lo Spirito chiede in questo tempo, ridefinendo strutture e ruoli, cambiando mentalità e paradigmi per liberare il potenziale missionario delle persone che la compongono.

"Viva la parrocchia" diventa così non un grido nostalgico, ma un mandato operativo per tutta la comunità: abitare il territorio con uno sguardo evangelico, accogliendo il prossimo, tessendo relazioni per creare legami di vera fraternità che abbiano al centro l'amore di Cristo.

Pasticceria sociale • Cerreto Sannita



È un laboratorio
che dà forma al suo futuro.

È una firma, che rende tutto questo possibile.

Ogni anno la Chiesa cattolica, grazie all'8xmille, promuove circa 170 progetti a favore di giovani e adulti con disabilità. Perché tutti possano essere protagonisti della propria vita.

Scopri come firmare su 8xmille.it

8xmille
CHIESA
CATTOLICA

È più di quanto credi.